

Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10 – 1196), a cura di ANTONIO CIARALLI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo 2007 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 55).

Scrivendo Giorgio Falco negli anni '40 del Novecento che «non vi è lettura più suggestiva, per chi sia pratico, d'un buon libro di documenti». La lettura di questo «libro di documenti» fa tornare in mente l'affermazione dello storico torinese, capace come poche altre, nella sua perentorietà, di sgombrare il campo da una serie di giudizi che ancora, e nonostante tutto, si trascinano intorno alle edizioni critiche di pergamene medievali e alla valutazione meramente strumentale dei loro contenuti.

Non sembri pertanto, anche se a volte se ne ha indubbiamente l'impressione, che sia, oltre che 'naturale' e appropriato, fin troppo riduttivo il titolo che una consolidata abitudine disciplinare assegna alle opere di edizione. Appropriato, certo, perché sono carte quelle pubblicate ed è di carte che si parla, in primo luogo come testimoni di azioni giuridiche; ma nient'affatto riduttivo se l'editore possiede, come Ciaralli, la capacità di far emergere e raccontare le molteplici storie cui le carte di un fondo archivistico fanno da ricetto o che evocano soltanto, dietro la dura scorza di una successione 'monotona' di formule e segni da leggere, spesso da spezzare e pazientemente ricomporre; se la pubblicazione delle carte occupa quasi lo stesso spazio di un discorso sulle carte.

Quella presentata da Ciaralli in 110 pagine d'*Introduzione* (i documenti editi ne occupano poche di più: 145) è la storia di una chiesa veronese di antica fondazione, ripercorsa innanzitutto, ma non solo, attraverso le sue testimonianze documentarie più risalenti nel tempo: 45 atti giuridici (traditi da 42 pergamene) le cui date sono comprese fra gli inizi del IX e la fine del XII secolo. A tale nucleo del *tabularium* originario, trasmigrato dapprima a Venezia e quindi in Vaticano, dove è tuttora custodito presso l'Archivio Segreto (*Fondo Veneto I*), si affianca, edita in appendice, una carta di permuta del 947 conservata nella Biblioteca capitolare di Verona: documento noto, perché vi figura come autore, a nome della chiesa di S. Pietro, il celebre vescovo Raterio, e senza alcun dubbio genuino. Esso ri-

guarda lo scambio di terreni siti nell'area del Castello con altri dell'alta Valpolicella, e non è escluso che, prima di finire nell'archivio capitolare, si trovasse in quello di S. Pietro, almeno fino alla metà circa del XII secolo: in quel torno d'anni, con tutta probabilità, se ne servì come modello il falsario che ascrisse una concessione di beni immobili e prerogative liturgiche in favore della chiesa proprio al vescovo lotaringio, imitandone la sottoscrizione in maniera «incongrua come tratteggio ma coerente quanto ad apparenza».

Il problema dei falsi prodotti nell'*atelier* di San Pietro (tre, per l'arco cronologico in questione, e tutti riferiti alla figura dell'ordinario diocesano) è centrale nell'economia del lavoro, e il lettore vi troverà significative integrazioni a certe chiavi di lettura proposte anni fa da Cristina La Rocca nella sua monografia su Pacifico. Altri spunti d'analisi offrono le carte qui edite in ordine a un ventaglio di argomenti così ampio da non poter esser richiamato in questa breve nota. Ciaralli ne parla, con il rigore che la materia impone ma senza mai rinunciare alla una prosa pianamente descrittiva, nel paragrafo *Per l'esegesi dei documenti: un florilegio*. Ma la parte introduttiva del volume, come si accennava, è anche l'occasione per tracciare un bilancio storiografico degli studi su San Pietro e le sue carte, tutto sommato episodici e frammentari anche se non di rado di storici autorevoli, a partire dalla stagione positivista (Kohler e Cipolla, tra gli altri); sul sito di fondazione e sulle vicende insediative che ne caratterizzarono, fin dall'urbanizzazione romana della città, ora la destinazione culturale ora la vocazione schiettamente militare e di significato tendenzialmente pubblico (sebbene non propriamente fiscale: e su questo punto le osservazioni di Ciaralli aprono a inedite, convincenti letture); sulle fortune, invero sempre relative, del *castrum* e della chiesa durante la prima età comunale, fino alla progressiva inarrestabile decadenza culminata con l'unione alla chiesa di S. Angelo in Monte, della congregazione di S. Giorgio in Alga di Venezia, nel 1441.

È anche una *storia letteraria*, quella raccontata da Ciaralli, sul cui sfondo campeggiano figure celebri di re longobardi e italici (Alboino e Berengario I), che sul colle di San Pietro, o magari proprio all'interno della chiesa, trovarono sepoltura. Storia di vescovi (Raterio, *in primis*) che nella chiesa dimorarono per alcuni periodi, e storia di epigrafi che, troppo debolmen-

te, ne attesterebbero una dignità cattedrale. Storia, ovviamente, di un archivio e delle sue carte: pochissime, se paragonate a quelle prodotte e incamerate da altre istituzioni ecclesiastiche veronesi (per il solo secolo XII, ad esempio, ne conta ben 560 il Capitolo della cattedrale, mentre si attestano intorno alle 200 unità gli archivi dei monasteri di S. Maria in Organo e di S. Zeno e assommano a ben 1098 le pergamene di S. Giorgio in Braida), ma di notevole interesse, come si spera di essere riusciti anche solo in parte a suggerire. Come minima traccia per la lettura sicuramente «suggestiva» che offre questo «buon libro di documenti».

GIANMARCO DE ANGELIS